

L'Europa che cambia L'obiettivo della sessione comunitaria di bilancio

Nuovo patto, stop tedesco sul calcolo morbido del debito

Al via il negoziato finale per la revisione dell'accordo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Mai più un caso Grecia»: con questo impegno, augurio, o scongiuro, i responsabili delle economie europee si ritrovano da oggi a Bruxelles. Per riscrivere il patto di stabilità e di crescita; per decidere come coordinare la pianificazione dei bilanci nazionali, e quali sanzioni applicare a chi trascura le regole della buona finanza; per discutere l'ipotesi (per alcune capitali, leggi Berlino, già quasi una realtà) di tassare le banche e le transazioni finanziarie. Sono tre, le riunioni in programma: prima — oggi — toccherà alla "task force" sulla governance economica, il gruppo di studio guidato dal presidente del Consiglio dell'Unione europea, il belga Herman Van Rompuy; domani sarà il giorno dell'Eurogruppo, l'organismo che riunisce i ministri finanziari ed economici della zona euro; e pure dell'Ecofin, che invece raccoglie i loro colleghi di tutti i 27 Paesi Ue. La speranza è quella di fornire indicazioni operative all'altro e più importante vertice, quello dei capi di governo e di

Stato già fissato per il 16 settembre. O al vertice successivo di fine ottobre: quasi un percorso di guerra. Almeno per i più ambiziosi, il traguardo è fissato a fine anno: per allora un Patto di stabilità riformulato dovrebbe consentire, già da gennaio, una "sessione comunitaria di bilancio", in cui i diversi Paesi dovrebbero confrontare e discutere i propri bilanci. Sarebbe la traduzione nei fatti di quella che il ministro italiano dell'Economia, Giulio Tremonti, definisce una "nuova politica economica europea comune, coordinata e collettiva".

La marcia comincia oggi, appunto. Su diverse delle misure, vi è già da tempo un accordo di massima: per esempio, sul fatto che in futuro si terrà conto anche del debito pubblico, e non solo del deficit, per giudicare chi "sgarra" (un debito oltre il 60% del Pil potrebbe far scattare procedure di infrazione e sanzioni, anche se il deficit non dovesse superare il limite del 3%). Qui, Germania e Francia hanno guidato la carica, e gli altri si sono accodati. Ma su altre misure vi sarà da negoziare duramente. A cominciare proprio dal calcolo del debito pubblico: 9 Paesi, Polonia in testa, più altri dell'Est,

chiedono che sia "scontato" dal loro debito il costo delle riforme pensionistiche (i governi hanno dovuto colmare i buchi aperti nelle finanze pubbliche per la migrazione di molti cittadini verso le pensioni private). La Germania si oppone: teme che, una volta fatta la concessione e aperto uno spiraglio, ne approfittino altri governi dalle mani bucate. Muro contro muro anche sulla "Tobin tax", la tassa sulle transazioni finanziarie: Berlino e Parigi, insieme ancora una volta, la sostengono; mentre il commissario Ue alle imposte, Algirdas Semeta, è contrario perché teme i guai dello scarso coordinamento fra i governi, o la concorrenza sleale di Usa e Cina. Uguale spaccatura intorno alla tassa sulle banche: il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, la caldeggia, dicendo che i costi della crisi non possono finire tutti sul groppone dei cittadini; la Svezia e la Germania sono già passate ai fatti, la Francia segue a ruota, ma altri frenano. La Ue procede lenta, e in ordine sparso: "mai più un caso Grecia" è un impegno davvero forte, da proclamare, soprattutto se il coro ha 27 bocche.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

